

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Attualità	05/12/2016	CONTI PUBBLICI DA METTERE IN SICUREZZA (D.Pesole)	2
17	Lavoro e welfare	04/12/2016	DECRETO 231, AUMENTANO I REATI (A.Iorio/V.Silveti)	3
Testata: AFFARITALIANI.IT				
1	Cronache Ance	05/12/2016	ADDIO A CLAUDIO DE ALBERTIS, ESEMPIO DI MILANESE	6
Testata: CORRIERE DELLA SERA - INSERTO				
43	Economia e fisco	05/12/2016	PAGAMENTI I RITARDI? MENO POSTI DI LAVORO (B.Millucci)	7
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	05/12/2016	ADDIO AL PRESIDENTE DELL'ANCE CLAUDIO DE ALBERTIS	9

Conti pubblici da mettere in sicurezza

di **Dino Pesole** ▶ pagina 11

L'ANALISI

Dino Pesole

Conti pubblici da mettere in sicurezza comunque

Rischio di "deviazione significativa" rispetto all'attuale set di regole europee, con riferimento sia al deficit strutturale che al debito. Ora reso più stringente dalle incognite connesse all'esito del voto sul referendum costituzionale. A urne chiuse e con il risultato ormai acquisito, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan vola questa mattina a Bruxelles per il primo esame europeo della manovra 2017, nella sede "politica" dell'Eurogruppo, per provare a convincere i partner europei che si potrà comunque mettere in sicurezza i conti pubblici. Sulla carta, stando al parere della Commissione, sarebbe necessario colmare lo scarto per un importo vicino allo 0,3% del Pil (poco meno di 5 miliardi). La manovra - proverà a rassicurare Padoan - ha già ottenuto il via libera in prima lettura dalla Camera senza subire sostanziali stravolgimenti o modifiche tali da alterarne l'impianto. E gli ultimi dati diffusi dall'Istat proiettano sull'anno in corso un probabile incremento del Pil nella forchetta tra lo 0,9 e l'1%, contro lo 0,8% stimato dal Governo. Certo ora l'intero quadro macroeconomico sarà posto a dura prova alla luce del responso delle urne. Potrà soccorrere un approccio attendista, più "politico" in sede di Eurogruppo, con l'attesa rivolta agli scenari che si apriranno a partire da oggi, come del resto è avvenuto in occasione del parere espresso dalla Commissione il 16

novembre che ha sospeso il giudizio finale sulla manovra, in attesa dell'esito del referendum.

Resta l'obiezione di fondo: così come delineata dal Documento programmatico di bilancio, la manovra 2017 non è conforme alle regole europee. La "deviazione significativa" rispetto al percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio), è resa esplicita dal peggioramento del saldo strutturale. In sostanza, il target di riferimento calcolato al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum, presenta non una riduzione dello 0,6% - come chiesto dalla Commissione fin dalla scorsa primavera - ma un peggioramento dello 0,4%, passando dall'1,2 all'1,6 per cento. Il tutto a fronte di un debito che - stando alle stime governative ufficiali (si stanno valutando gli effetti della sia pur limitata revisione al rialzo delle previsioni di crescita) - si dovrebbe attestare quest'anno al 132,8% contro il 132,3% del 2015. Solo per fine 2017 è programmato il percorso di riduzione al 132,6%, che al contrario era stato ipotizzato già quest'anno. E proprio sul debito, è atteso per le prossime settimane un dettagliato documento della Commissione che sulla carta potrebbe aprire la strada a una procedura d'infrazione. Ma prima di tutto si dovrà superare lo scoglio di una manovra che aumenta il deficit di 12 miliardi, con l'asticella ora fissata al 2,3% (il Parlamento ha autorizzato uno sfioramento fino al 2,4%), contro l'1,8% che il Governo si era impegnato a realizzare lo scorso mese di maggio. Uno spazio di manovra, giustificato per il Governo a causa della doppia emergenza migranti/terremoto, che comunque ad aggiungersi ai 19 miliardi di flessibilità ottenuti nel 2015-2016. L'aspettativa è che su questo punto l'intesa sia possibile, ma a fronte di precise indicazioni (che questa volta sarà arduo disattendere) sul versante della crescita e della riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto dell'economia. Le recenti misure di contrasto al caporalato fanno allungare la lista degli illeciti presupposto

Decreto 231, aumentano i reati

Dall'estate 2015 si sono aggiunti anche autoriciclaggio e delitti ambientali

Antonio Iorio
Valerio Silvetti

Si allarga il catalogo dei reati che comportano la **responsabilità amministrativa delle società**: la legge 199/2016 sul **caporalato**, ha aggiunto anche il novellato reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro tra gli illeciti che prevedono la responsabilità amministrativa degli enti con un sanzione che può variare da 103.288 euro a 1.549.370 euro.

In precedenza, l'ultima modifica che ha inciso in maniera diretta sul catalogo risaliva all'estate 2015 con l'introduzione di nuovi importanti reati in materia ambientale e prima ancora dell'autoriciclaggio, mentre più recentemente vi sono state modifiche indirette: hanno cioè subito variazioni le disposizioni del codice penale e di leggi speciali già richiamate dal decreto legislativo 231/2001, quali reati societari, i delitti informatici, la falsità in monete.

Le nuove disposizioni, con l'obiettivo di introdurre maggiori garanzie per la tutela dei lavoratori agricoli e di contrastare il fenomeno del caporalato

to modificano l'articolo 603-bis codice penale, relativo all'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro, prevedendo la reclusione da 1 a 6 anni e la multa da 500 a mille euro, per chiunque:

- recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori;

- utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione di cui al punto che precede, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno.

Pena inasprita (reclusione da 5 a 8 anni e multa da mille a 2 mila euro per ogni lavoratore ingaggiato) nel caso la condotta sia caratterizzata da violenza o minaccia. Costituiscono inoltre aggravante specifica e comportano l'aumento della pena da un terzo alla metà il fatto che il numero di lavoratori reclutati sia superiore a tre; che uno o più dei soggetti reclutati siano minori in età non lavorativa; l'aver

commesso il fatto esponendo i lavoratori sfruttati a situazioni di grave pericolo, avuto riguardo alle caratteristiche delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro. Sono poi introdotti nel codice penale gli articoli 603-bis.1 e 603-bis.2, relativi rispettivamente all'attenuante della cooperazione con l'autorità giudiziaria da parte del caporale e alla confisca obbligatoria - anche in caso di patteggiamento - delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato o che ne costituiscono il prezzo, il prodotto o il profitto.

L'articolo 6 della legge sul caporalato modifica l'articolo 25-quinquies del Dlgs 231/2001, inserendo il citato delitto contenuto nell'articolo 603-bis codice penale nei reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti. La violazione comporterà per l'ente l'applicazione sia delle sanzioni pecuniarie, da 400 a mille quote (ovvero da circa 103 mila euro fino a circa 1,5 milioni), sia di quelle interdittive (sospensione o revoca delle autorizzazioni, delle licenze o delle conces-

sioni; divieto di contrattare con la Pa; esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi; divieto di pubblicizzare beni o servizi e l'interdizione dall'esercizio dell'attività) per una durata non inferiore ad un anno. Inoltre, se l'ente o una sua unità organizzativa dovesse essere stabilmente utilizzata allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione del reato, si applicherebbe la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività.

In ipotesi di contestazione in capo all'ente del reato previsto dall'articolo 603-bis codice penale, per aver utilizzato manodopera sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno, potrebbe essere inoltre contestato anche il reato presupposto individuato dall'articolo 25-duodecies del Dlgs 231/2001 per aver impiegato cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare. Spesso, infatti, lo sfruttamento della manodopera coinvolge cittadini di paesi terzi con soggiorno irregolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani riparte la guida

Appuntamento con la voluntary

Domani parte la guida dedicata al **decreto legge fiscale**. Il primo appuntamento della nuova settimana è con i chiarimenti sulla **voluntary disclosure**. Martedì 6 dicembre, invece, attenzione puntata sulle **dichiarazioni integrative**. Mercoledì 7 focus sui **rimborsi Iva** e giovedì 8 dicembre depositi **Iva e accise**.

IN EDICOLA



COME DIFENDERSI
 DAI CONTROLLI FISCALI

Stanno arrivando a migliaia le cartelle del Fisco frutto dei controlli realizzati dalle Entrate. Nella guida in edicola (e online per gli abbonati digitali) mercoledì 7 dicembre tutte le regole da rispettare per affrontare in maniera adeguata le pretese del Fisco. Prima verificando la fondatezza delle richieste del Fisco e poi, nel caso, organizzando al meglio la fase difensiva.

La mappa dei reati previsti dal decreto 231

Reati presupposto	Sanzione pecuniaria prevista tramite il sistema delle quote*
Indebita percezione di erogazioni, truffa in danno dello Stato o di un ente pubblico o per il conseguimento di erogazioni pubbliche e frode informatica in danno dello Stato o di un ente pubblico (art. 24)	- fino a 500 - da 200 a 600 se il profitto è di rilevante entità o il danno di particolare gravità
Delitti informatici e trattamento illecito di dati (art. 24-bis)	- da 100 a 500 - sino a 300 - sino a 400
Delitti di criminalità organizzata (art. 24-ter)	- da 400 a 1.000 - da 300 a 800
Concussione, induzione indebita a dare o promettere utilità e corruzione (art. 25)	- fino a 200 - da 200 a 600 - da 300 a 800
Falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento (art. 25-bis)	- da 300 a 800 - fino a 500 - da 300 a 800, ridotte da un terzo alla metà; - fino a 500, ridotte da un terzo alla metà - fino a 200 - da 300 a 800 ridotte da un terzo alla metà; - fino a 500, ridotte da un terzo alla metà; - fino a 200 Tutte ridotte di un terzo - fino a 300 - fino a 500
Delitti contro l'industria e il commercio (art. 25-bis.1)	- fino a 500 - fino a 800
Reati societari (art. 25-ter)	- a seconda del tipo di reato la sanzione minima varia da 100 quote a un massimo di 600 quote. quote vanno da 200 a 400 Tutte le sanzioni pecuniarie sono aumentate di un terzo in caso di conseguimento di profitto di rilevante entità
Delitti con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico (art. 25-quater)	- da 200 a 700 per i delitti con finalità di terrorismo o di eversione puniti con la reclusione inferiore a 10 anni - da 400 a 1.000 per i delitti con finalità di terrorismo o di eversione puniti con la reclusione non inferiore a 10 anni o con l'ergastolo
Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili (art. 25-quater.1)	- da 300 a 700
Delitti contro la personalità individuale (art. 25-quinquies)	- da 400 a 1.000 - da 300 a 800 - da 200 a 700
Abusi di mercato (art. 25-sexies)	- da 400 a 1000 Se il prodotto o il profitto conseguito dall'ente è di rilevante entità, la sanzione è aumentata fino a dieci volte tale prodotto o profitto
Omicidio colposo o lesioni gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro (art. 25-septies)	- pari a 1.000 - da 250 a 500 - fino a 250
Ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio (art. 25-octies)	- da 200 a 800 - 400 a 1.000 nel caso in cui il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione superiore nel massimo a 5 anni

Reati presupposto	Sanzione pecuniaria prevista tramite il sistema delle quote*
Delitti in materia di violazione del diritto d'autore (art. 25-novies)	- fino a 500
Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria (art. 25-decies)	- fino a 500
Reati ambientali (art. 25-undecies)	- da 250 a 600
	- da 400 a 800
	- da 200 a 500
	- da 300 a 1.000
	- da 250 a 600
	- fino a 250
	- da 150 a 250
	- da 150 a 250
	- da 200 a 300
	- fino a 250
	ridotte della metà nel caso di commissione del reato previsto dall'art. 256, co. 4, del D.Lgs. n. 152/06
	- da 150 a 250
	ridotte della metà nel caso di commissione del reato previsto dall'art. 256, co. 4, del D.Lgs. n. 152/06
	- da 200 a 300
	ridotte della metà nel caso di commissione del reato previsto dall'art. 256, co. 4, del D.Lgs. n. 152/06
	- fino a 250
	- da 150 a 250
	- da 150 a 250
	- da 150 a 250
	- da 300 a 500
	- da 150 a 250
	- da 200 a 300
	- fino a 250
	- fino a 250
	- da 150 a 250
	- fino a 250, in caso di commissione di reati per cui è prevista la pena non superiore nel massimo ad un anno di reclusione;
	- da 150 a 250, in caso di commissione di reati per cui è prevista la pena non superiore nel massimo a due anni di reclusione;
	- da 200 a 300, in caso di commissione di reati per cui è prevista la pena non superiore nel massimo a tre anni di reclusione;
	- da 300 a 500, in caso di commissione di reati per cui è prevista la pena superiore nel massimo a tre anni di reclusione.
	- da 150 a 250
	- fino a 250
	- da 150 a 250
	- da 200 a 300
Impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare (art. 25-duodecies)	- da 100 a 200, entro il limite di 150.000 euro
Reati transnazionali	- fino a 500
	- da 400 a 1.000
	- da 200 a 1.000
Reati per enti che operano nella filiera degli oli (legge n. 9/13, art. 12)	- fino a 500 (la legge che prevede tali reati non indica sanzioni pecuniarie ma alcuni articoli sono comunque richiamati nel testo del Dlgs 231/2001 (cfr. artt. 25-bis e 25-bis.1) e si attestano a 500 quote)

(*) ogni quota ha un valore variabile fra un minimo di 258,22 euro a un massimo di 1.549,37 euro e il numero delle quote non può essere inferiore a cento e superiore a mille. La portata della sanzione pecuniaria è determinata dal giudice attraverso e comunque per un importo massimo non superiore a 1.549.370,00 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

- METEO
- OROSCOPO
- GIOCHI
- SHOPPING
- CASA



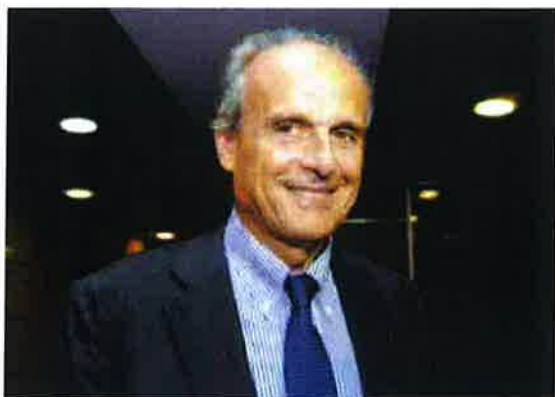
Fondatore e direttore
Angelo Maria Perrino

- POLITICA
- ESTERI
- ECONOMIA
- CRONACHE
- CULTURE
- COSTUME
- SPETTACOLI
- SPORT
- MILANO
- ROMA
- REGIONI
- PALAZZI & POTERE
- LAVORO
- MARKETING
- MEDIATECH
- FOOD
- SALUTE
- IL SOCIALE
- MOTORI
- VIAGGI
- FOTO
- aiTV

Home > MilanoItalia > Addio a Claudio De Albertis, esempio di milanese

Venerdì, 2 dicembre 2016 - 21:45:00

Addio a Claudio De Albertis, esempio di milanese



E' deceduto questa sera **Claudio De Albertis**, costruttore, presidente della Triennale, dove domenica si terrà la camera ardente, presidente di **Assimpredil-ANCE**. Era malato da tempo, ma non ha mai smesso di occuparsi della città, del suo futuro, delle sue potenzialità e dei suoi problemi. Fino all'ultimo, commentando solo poche ore fa un accordo tra il Maxxi e la Triennale. Un vero e proprio esempio di milanesità, di signorilità nei modi e di apertura al dibattito. Un uomo capace di dialogare

con la destra e con la sinistra, perché in fondo ogni parte - amava ripetere - deve fare la sua parte. Aveva accarezzato per qualche tempo l'idea di poter fare il candidato sindaco di Milano, salvo poi accantonarla anche per motivi di salute. Riusciva ad essere uno di quegli uomini con i quali parlare al di là degli schieramenti, raccogliendo così consensi ovunque.

@FabioAMassa

fabio.massa@affaritaliani.it



I nodi che fermano la crescita In media, in Italia, il settore pubblico liquida i fornitori in 131 giorni contro i sessanta previsti dalla direttiva Ue

Pagamenti I ritardi? Meno posti di lavoro

Il 30% delle imprese assumerebbe di più se i conti fossero saldati in tempo. Poche scelgono società specializzate per il recupero

DI BARBARA MILLUCCI

I ritardi dei pagamenti in Italia si ripercuotono negativamente non solo sulla crescita economica delle aziende, ma anche sulla creazione di nuovi posti di lavoro. Quasi un terzo delle pmi (30%) afferma che potrebbe assumere più dipendenti se fosse pagata più velocemente e in tempi brevi, come avviene nel resto d'Europa. Anche le grandi imprese, una su cinque, sarebbero disposte ad assumere più personale se le fatture fossero saldate in maniera più veloce.

È quanto emerge dal «Country Payment Report» di Intrum Justitia, società attiva nel settore dei servizi di *credit management* e che supporta le aziende nella gestione di tutto il ciclo del credito. Fondato nel 1923 in Svezia, il gruppo è quotato alla Borsa di Stoccolma, fattura oltre 600 milioni di euro e conta circa quattromila dipendenti in filiali di diciannove paesi.

Salute e fallimenti

«Lo studio, che grazie ai dati di migliaia di aziende in Europa analizza le abitudini di pagamento e la salute finanziaria delle imprese, ha messo in luce una forte correlazione fra ritardi di pagamento e occupazione — spiega l'amministratore delegato Italia Fausto Travisi—. In Europa il 33% delle aziende, circa 7,7 milioni, afferma che potrebbe assumere più personale se fosse pagata più celermente. In Italia la percentuale è del 28%, oltre un milione di aziende».

Al di là dei posti di lavoro che svaniscono e ostacolano la crescita, non

saldare le fatture può portare al licenziamento di personale regolarmente assunto, ridurre la liquidità, far perdere reddito a un imprenditore se non addirittura portare al fallimento un'impresa. Riuscire a prevedere i flussi di cassa e bilanciare sempre la struttura del portafoglio clienti sulla base del rischio e del potenziale di crescita, è dunque un fattore fondamentale per la crescita. Ma quali sono le misure precauzionali che le aziende hanno adottato nel corso del 2016 per proteggersi quando gli incassi non sono puntuali? Secondo quanto si legge, le imprese hanno fatto maggiormente ricorso a fidejussioni bancarie, assicurazioni sul credito e factoring.

Tassi e investimento

Il problema è che le aziende italiane aspettano ancora troppo tempo prima di esternalizzare il recupero crediti, soprattutto le piccole. «Le pmi europee si proteggono di più dai rischi di pagamento di quelle italiane attraverso un maggior ricorso all'*outsourcing* — spiega Travisi—. Il 48% delle piccole imprese europee affida a società di recupero crediti le fatture insolite dopo circa 59 giorni dalla scadenza. In Italia solo il 34% delle pmi si rivolge a una società specializzata e, prima di farlo, aspetta circa 125 giorni dopo la scadenza della fattura».

Secondo l'indagine, inoltre, i bassi tassi d'interesse in Europa non hanno avuto gli effetti desiderati sugli investimenti: solo il 12% degli intervistati li ha aumentati.

Norme disattese

Stando sempre ai numeri dell'indagine, le pmi non sembrano aver

beneficiato più di tanto neanche della direttiva europea sui ritardi di pagamento.

«Nel 2012, prima dell'attuazione della direttiva europea, la pubblica amministrazione in Italia pagava i fornitori in media dopo 180, oggi ne impiega 131 — prosegue Travisi—. Qualche passo avanti è stato fatto, ma siamo ancora molto distanti dai 60 giorni previsti come termine massimo di pagamento da parte della pubblica amministrazione. «A livello europeo, l'Italia ancora oggi detiene il primato negativo dei tempi di pagamento più lunghi. Inoltre, secondo quanto rilevato dalla nostra indagine, le imprese europee in generale non sono soddisfatte dei risultati generati dall'applicazione della direttiva. In Italia solo l'11% delle aziende intervistate ha dichiarato di aver riscontrato conseguenze positive per il proprio business». Il problema è che, nonostante i manager abbiano strumenti a disposizione per contrastare il fenomeno, non li usano. Perché non li conoscono, o perché ritengono non servano gran che.

Ad esempio, la norma che prevede un onere di 40 euro per le spese di recupero e gli interessi di mora in caso di ritardi di pagamento nei rapporti tra imprese o con la pubblica amministrazione non viene applicata quasi mai dalle pmi (80%).

Per inquadrare meglio l'entità del fenomeno, è interessante notare come le piccole e medie aziende si comportano quando un cliente chiede uno slittamento dei termini di pagamento. Il 18% degli imprenditori interpellati offre uno sconto come alternativa, il 34% propone un nuovo piano di pagamento dilazionato nel tempo.

E tutto rimane come prima.

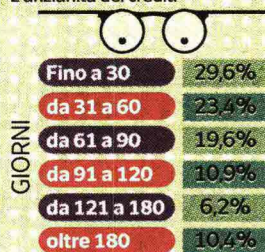
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fidejussioni, factoring e assicurazioni sul credito gli strumenti più utilizzati per difendersi

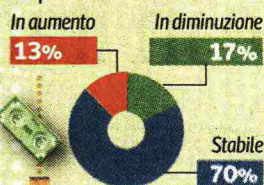
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA MAPPA

L'anzianità dei crediti



Previsioni sull'evoluzione del rischio sul credito per le aziende nei prossimi 12 mesi



MIGLIORAMENTI

Quanti giorni impiegano, in media, i clienti per effettuare un pagamento



La percentuale di perdita sui crediti sul fatturato totale nel 2015 in Italia



GLI EFFETTI

Valutazione delle possibili conseguenze dei ritardi sui pagamenti per una azienda

	Impatto basso	Impatto medio alto
Oneri finanziari più alti	52%	48%
Perdita di reddito	39%	61%
Riduzione della liquidità	22%	78%
Rischio di fallimento	90%	10%
Ostacolo alla crescita della società	49%	51%
Licenziamento del personale	83%	17%
Nessuna nuova assunzione del personale	66%	34%

LA DIFESA

Le misure precauzionali delle aziende per proteggersi dai ritardi

	2016	2015
Fidejussioni bancarie	11%	7%
Assicurazioni sul credito	12%	11%
Titoli bancari	21%	25%
Pagamento anticipato	50%	53%
Recupero crediti	30%	29%
Factoring	5%	3%
Altro	30%	26%



Addio al presidente dell'Ance Claudio De Albertis

Mauro Salerno

Era malato da tempo, ma fino a poche settimane fa la malattia non gli aveva impedito di assolvere a tutte le responsabilità che anche in questi ultimi mesi si era caricato sulle spalle. Dalla presidenza della Triennale alla guida dell'associazione nazionale dei costruttori (Ance) che aveva ripreso in mano il 28 luglio 2015, nel momento forse più acuto della crisi di settore, con davanti una difficile riforma degli appalti pubblici, ancora tutta da scrivere. Milanese di ferro (ma genovese di nascita), 66 anni, laurea in ingegneria civile conquistata nelle aule del Politecnico di Milano, alla guida di una storica azienda lombarda: la Borio Mangiarotti, impresa di famiglia fondata nel 1920, Claudio De Albertis si è spento venerdì a Milano. Lascia due figli, Edoardo e Regina, entrambi impegnati nella azienda di famiglia oltre che nella vita associativa (Regina è vicepresidente di Ance Giovani).

Dopo una vita ricca di responsabilità e impegni anche con forte ricadute pubbliche -presidente di Assimpredil Ance (Milano) dal 1990 al 1996, di Ance Lombardia dal 1996 al 2000, anno in cui è stato eletto per la prima volta alla guida dell'Ance nazionale - De Albertis ha vissuto le ultime settimane all'ombra di una difficile e inesorabile malattia. L'ultima apparizione pubblica - in cui appariva provato, ma ancora decisamente combattivo - risale all'assemblea Ance dello scorso 14 luglio. Un intervento appassionato: con cui ha difeso le ragioni e il ruolo ancora strategico di un settore che ha pagato con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro e la chiusura di migliaia di imprese la crisi che dal 2008 si è abbattuta sui cantieri. Una situazione difficile che aveva già vissuto ai tempi di Tangentopoli come presidente dei costruttori milanesi. «Una tragedia - raccontò poco tempo fa in un'intervista - le banche chiusero i rubinetti e tante aziende sottocapitalizzate scomparvero». Molto meglio ricordare il primo mandato all'Ance nazionale nei primi anni Duemila, al tempo del maggiore boom immobiliare dal dopoguerra.

Accanto all'impegno imprenditoriale e associativo De Albertis ha anche affiancato ruoli di rilievo nel mondo culturale. È stato presidente della sezione lombarda dell'istituto nazionale di architettura (In-Arch), docente di Economia e gestione delle imprese, presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e soprattutto presidente della Fondazione Triennale di Milano. Nominato la prima volta nel 2012, in un clima di diffidenza e polemiche, durante la giunta Pisapia è stato confermato dal Cda alla presidenza nel 2014, dopo aver riportato il bilancio della fondazione in pareggio. Un merito riconosciuto con la riconferma all'unanimità.

Nel secondo passaggio alla guida dell'associazione nazionale costruttori ha spinto con forza sulla necessità di rinnovamento delle imprese, con l'occhio rivolto alle innovazioni in arrivo dal mondo dei software (il Bim), dalle tecnologie dedicate all'efficienza energetica e alle opportunità di risparmio delle risorse offerte dall'economia circolare. Sul fronte pubblico ha sostenuto fino all'ultimo, con forza, le ragioni delle imprese sul fronte della riforma degli appalti e si è battuto soprattutto per l'obiettivo di innescare una politica di ampio respiro sulla riqualificazione urbana.

Impegni in cui non sono mancate tensioni e momenti difficili, come quello segnato dalle dimissioni presentate lo scorso febbraio, quando sembrava che un gruppo di colleghi non fosse deciso a seguirlo sulla strada dell'innovazione del settore. Una minaccia rientrata in poche ore, con il rinnovo della «piena fiducia» al «milanese di ferro».